

I dipinti di Clytie Alexander

La differenza tra un pittore e un tessitore è una differenza di grado e di natura: di natura, per la relativa libertà consentita dal dipingere, e di grado, per le limitazioni imposte dalla tecnica e dai materiali della tessitura. Noi nasciamo all'interno di una sottile frazione di tempo, sottile come un foglio di carta, preferibilmente di qualità cinese e di consistenza giapponese. Prima di poterci rendere conto di essere in scacco, siamo già, e da sempre, inconsapevolmente più vicini al rovescio di questo sottile tessuto.

Sin dall'episodio del velo di Veronica si può constatare un esemplare rapporto tra l'elemento femminile e la produzione di un'immagine - une vraie icône.

Le immagini della nostra vita, presso le quali noi viviamo, debbono molto a questa associazione e all'attenzione per il tessuto e l'attività che lo produce, il tessere e ritessere di Penelope. Siamo in grado di riconoscere ciò, per tanto o poco che sia?

"It is not down in any map;
True places never are."
Hermann Melville, *Moby Dick*.

In assenza di un soggetto chiaramente figurativo, il materiale stesso diventa il corpo. I dipinti appartengono a quel genere di cose che resistono all'essere nominate. A Vico dobbiamo l'idea che il linguaggio non sia altro che poesia fossilizzata, e questi dipinti ci hanno resi consapevoli dei limiti del nostro linguaggio. Se accettiamo la dualità di sensibile e intelligibile, una considerazione di questi corpi, di questi dipinti, deve essere possibile a partire da questi corpi stessi. Vi è un più profondo e segreto dualismo nascosto in questi corpi sensibili e materiali, un sotterraneo dualismo tra ciò che subisce e ciò che elude l'azione dell'idea: la grana del dipinto, i dipinti come cose limitate, sottostanti la nostra percezione delle cose stesse. Non vi è infatti questo elemento ribelle che sussiste ed accade dall'altro lato dell'ordine che il pittore impone e le cose ricevono? Questo puro divenire ha un'interes-

sante rapporto con il linguaggio. E' come se vi fossero due linguaggi e due tipi di nomi, gli uni che designano i dipinti come immagini conoscibili, gli altri che esprimono i movimenti e i colori, i quali a loro volta oppongono resistenza nei confronti del proprio nome e della propria idea, e si ribellano, in ogni momento, in ogni luce, una e una sola volta. Come se vi fossero due distinte dimensioni all'interno dei dipinti in generale - l'una sempre nascosta dall'altra, ma che tuttavia le è indispensabile, e sussiste sotto di essa.

Nel linguaggio dei dipinti intesi come puri eventi, ogni identità si disperde. Potremmo anche dire che la struttura oggettiva della pittura traccia ed elabora delle differenze che sono un evento che si muove in due distinte direzioni allo stesso tempo, in modo tale che i suoi frammenti sono l'intero soggetto, e il senso comune inteso come assegnazione di identità fisse viene

negato.

In quanto cose limitate, i dipinti oppongono resistenza alla nostra percezione delle cose stesse: non vi è ancora questo elemento ribelle che sussiste ed accade dal lato opposto dell'ordine percepito, dall'altro lato, o forse fianco a fianco, rispetto all'ordine che il pittore impone e le cose ricevono?

I corpi di questi dipinti, che con le loro qualità materiali resistono solo un pò più a lungo di noi, sono cose da intendersi non come fatti ma come eventi: essi esistono nel tempo e assorbono e riuniscono il passato in cui sono stati fatti con un futuro che ancora non è. Dividere e presentare infinitamente è il loro modo d'essere, e questo modo d'essere si trova in qualche modo al limite, alla superficie di un essere di cui non è in grado di cambiare la natura.

Qualcosa che nessuno aveva fatto prima d'ora: un'infinita molteplicità di un essere incorporeo.

I dipinti di Clytie Alexander

coniugano una serie di eventi sulla superficie della tela e di fronte ad essa dei limiti vengono definiti all'interno di una partizione rettangolare, in modo continuo, verso un oltre lontano.

Tutto accade al confine tra le cose come esse sono e le cose come sono sulla tela, cose fatte di pigmenti e di colori che hanno abbandonato i nomi loro assegnati.

Un'esibizione di eventi sulla superficie, sulla quale Clytie Alexander reinterpreta le avventure di Alice: il suo risalire in superficie, il suo rifiuto di ogni falsa profondità, la sua scoperta che tutto accade al limite. Ed è seguendo il limite, rasentando la superficie, che si passa dai corpi all'incorporamento. Come disse Hofmannsthal: 'La profondità è nascosta? Dove? Sulla superficie.'

Yehuda E. Safran

New York
novembre 1997